Giovanni Millemaci, Silvia Vilucchi

Poggio Castellare (PT): nuove ricerche sull'area dell'abitato ellenistico e del castello di Pecunia

Riassunto – *Il sito di Poggio Castellare, posto a nord-est di Pistoia sulla dorsale che sovrasta la sponda sinistra del torrente Bure di Santomoro, era noto per aver ospitato sia un abitato d'altura di età ellenistica, datato tra l'inizio del III e il principio del II sec. a.C., sia un castello di epoca medievale, il castello di Pecunia, edificato tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, citato nella documentazione archivistica e noto sinora per l'esistenza di modeste tracce murarie visibili fuori terra. Recenti rinvenimenti occasionali e una campagna di saggi stratigrafici, condotta dalla Soprintendenza tra luglio e agosto 2022, hanno consentito di raccogliere nuovi e importanti dati concernenti entrambe le fasi insediative. Per l'insediamento ellenistico è stato possibile precisarne l'arco cronologico e le reti commerciali in cui era inserito, mentre per il castello di Pecunia le nuove ricerche confermano e dettagliano la validità delle informazioni archivistiche.*

1. Introduzione

Il sito di Poggio Castellare, posto a 550 m di quota sulla dorsale che sovrasta la sponda sinistra del torrente Bure di Santomoro, a nord-est di Pistoia (*fig.* 1), è noto ormai dalla fine degli anni Novanta per aver ospitato in età ellenistica un abitato di altura, che i reperti ceramici recuperati in superficie datano tra l'inizio del III e il principio del II sec. a.C. (Millemaci, Magno, 2000; 2003; Millemaci, 2010). Tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, sul rilievo venne costruito il castello di Pecunia, citato nella documentazione archivistica (Rauty, 1985, p. 65, n. 94, pp. 73-74, n. 104, pp. 79-83, nn. 110, 112, 113) e noto sinora per l'esistenza di modeste tracce murarie visibili fuori terra. Recenti rinvenimenti occasionali e una campagna di saggi stratigrafici, condotta dalla Soprintendenza tra luglio e agosto 2022[1], hanno consentito di raccogliere nuovi, importanti dati concernenti entrambe le fasi insediative.

1. La campagna di saggi è stata diretta da Silvia Vilucchi con il supporto tecnico di Marco Pellegrini (SABAP-Fi), e condotta sul campo da Giovanni Millemaci con manodopera fornita dalla ditta Niccoli Costruzioni. I rilievi sono di Gabriele Pellegrini.

2. L'insediamento di età ellenistica

I frammenti ceramici raccolti sulle pendici della collina inquadrano l'insediamento ellenistico all'interno della rete distributiva delle ceramiche a vernice nera di produzione etrusco-settentrionale, che dall'area volterrana raggiungeva i valichi appenninici e poi le regioni adriatiche: in particolare, si segnalano un frammento di labbro di *skyphos* con decorazione sovradipinta, riferibile alla produzione del gruppo Ferrara T 585, della seconda metà del IV-prima metà del III sec. a.C. (*fig.* 2A)[2], e il piede di una coppa decorata all'interno da stampiglie impresse a crudo, alternativamente con motivo a palmetta e a fiore di loto, databile fra il III e gli inizi del II sec. a.C. (*fig.* 2B)[3]. Successivi ritrovamenti occasionali hanno arricchito il quadro della cultura materiale del sito ellenistico, confermando la forbice cronologica all'interno della quale si è sviluppata la sua esistenza: oltre a un frammento di anfora greco-italica (*fig.* 3)[4], di particolare rilievo è il recupero di tre reperti numismatici in bronzo (*fig.* 4). Si tratta di una moneta di *Suessa* della cosiddetta serie del gallo (*fig.* 4A), emessa verso la metà del III sec. a.C. (268-240 a.C.), di una molto consunta ma probabilmente analoga (*fig.* 4B) e di una *uncia* della zecca di Roma (*fig.* 4C), del tipo coniato fra il 217 e il 215 a.C.[5].

Una delle due monete più antiche (*fig.* 4A) è riferibile con certezza alla città campana di *Suessa* (Sessa Aurunca): D/ testa elmata di Atena/Minerva verso sinistra; R/ gallo verso destra, sormontato da stella a otto raggi; davanti, in verticale, legenda [s]VESANO[6]. Fra il 268 e il 240 a.C. alcune città

2. Inv. 21.S155.36; largh. max. 4 cm: Millemaci, 2010, pp. 420-421, fig. 1. Sulla produzione degli *skyphoi* sovradipinti e sulla loro diffusione in area appenninica, cfr. recentemente Steiner, 2022, pp. 393-396, con bibl.
3. Inv. 21.S155.32; diametro piede 6,2 cm: Millemaci, 2010, pp. 420-421, fig. 2.
4. Inv. 21.S155.37; largh. max. 17 cm. Argilla arancio, con inclusi neri.
5. Inv. 21.S155.35; diametro 23 mm; 11,6 g. D/ testa di Roma a sinistra, con elmo attico; un globetto dietro la nuca. R/ prora di nave verso destra, sormontata da legenda ROMA; un globetto in esergo. Crawford, 1974, n. 38/6; Sear, 2000, n. 88.
6. Inv. 21.S155.33; diametro 19 mm; 6,8 g. Sul tipo monetale: Sambon, 1903, p. 351, nn. 873-876 (litra?); Rutter *et al.*, 2001, n. 449. Il bronzo di Poggio Castellare rientra probabilmente nel tipo Sambon 873 (elmo di Atena privo di decorazione), che raccoglie la stragrande maggioranza degli esemplari conosciuti, di peso abbastanza variabile.

Fig. 1 – Posizionamento del sito di Poggio Castellare su base cartografica CTR 1:50.000.

Fig. 2 – Ceramiche a vernice nera sovradipinta (A) e a stampiglie impresse (B) dal sito di Poggio Castellare.

Fig. 3 – Frammento di labbro e collo di anfora greco-italica, dal sito di Poggio Castellare.

della Campania, del Sannio e del Lazio meridionale (*Suessa*, *Caiatia*, *Teanum*, *Cales*, *Telesia*, *Venafrum* e *Aquinum*), legate a Roma con modalità differenziate e accomunate in quella che è stata definita come una sorta di 'confederazione monetaria', coniarono monete recanti al dritto una testa di Atena/Minerva elmata con elmo corinzio e, al rovescio, un gallo sormontato da una stella: i coni delle singole città si differenziano per l'indicazione dei rispettivi etnici, specificati (in latino o in osco) in verticale davanti al gallo[7]. Pur se con il rovescio quasi completamente consunto, anche la seconda moneta (*fig.* 4B)[8] è attribuibile alla stessa serie: rimane però incerta la zecca di pertinenza, essendo perduta la legenda.

Ci sembra suggestiva la concomitante provenienza dal medesimo contesto di queste monete, coniate – almeno in un caso – da una città campana, e di anfore vinarie di tipo greco-italico, prodotte verosimilmente nella stessa regione: entrambi gli elementi andranno messi in relazione con la rete commerciale che collegava l'area campano-laziale con l'Etruria settentrionale interna. Nel corso del III secolo, in effetti, si registra in Etruria una capillare «invasione di moneta campana (soprattutto delle zecche di *Neapolis*, *Cales* e *Teanum*)», in evidente collegamento con i rispettivi traffici commerciali (Catalli, 1988, pp. 470-471). Ma, mentre nel territorio fiesolano sembra doversi rilevare una particolare concentrazione di bronzi della zecca di *Cales* appartenenti

7. Sull'argomento, Lippi, 2005, in particolare pp. 114-115.
8. Inv. 21.S155.34; diametro 19 mm; 5,1 g.

Fig. 4 – Reperti numismatici provenienti dal sito di Poggio Castellare (A-C) e dai pressi di Badia a Taona (D). Bronzo di *Suessa* (A); bronzo di zecca incerta (B); *uncia* di Roma (C); dracma padana (D).

Fig. 5 – Spillone in bronzo e moneta in argento, provenienti da Poggio della Cupa.

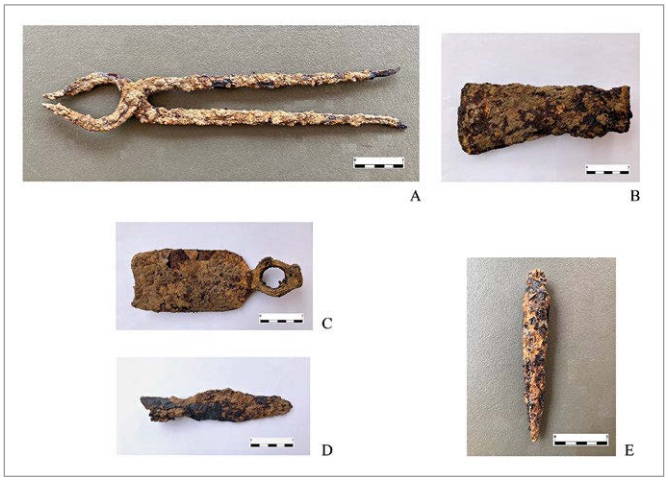

Fig. 6 – Reperti in ferro provenienti da Poggio della Cupa: tenaglie da fabbro (A), ascia (B), zappa (C), punta di giavellotto (D), peso di filo a piombo (E).

alla serie Atena/gallo (Sambon, 1903, p. 359, n. 916)[9], non risulta a oggi documentata la presenza di altre emissioni riferibili alla zecca di *Suessa*: fa eccezione una moneta dello stesso conio, rinvenuta (significativamente) nello scalo fluviale di Nave di Camaioni, presso Artimino (Perazzi *et al.*, 2020). Altre due compaiono a nord dell'Appennino, nel ripostiglio di monete greche di Castelfranco Emilia, Podere Cappella (Generali, 2003, pp. 119-120, inv. 14045-46; Parente, 2004): la distribuzione dei ritrovamenti, localizzati sui due versanti appenninici tosco-emiliani, contribuisce senz'altro a confermare, anche per il III secolo a.C., l'esistenza di una interessante rete commerciale di collegamento fra la via fluviale dell'Arno e, tramite Artimino, il sistema dei percorsi di valico. Una ulteriore conferma è offerta dal recentissimo ritrovamento di una dracma padana, rinvenuta anche in questo caso occasionalmente non lontano dalla località Badia a Taona, in prossimità del valico appenninico di riferimento per il percorso proveniente dal Poggio Castellare (*fig.* 4D)[10]. Coniata nell'Italia settentrionale tra la seconda metà del III e il II secolo a.C. dalle popolazioni celtiche e venetiche, ad imitazione della dracma massaliota, la moneta reca al dritto la testa di Artemide volta a destra, sul retro un leone incedente verso destra sormontato dalla legenda MAΣΣA (massa), in caratteri alfabetici greci[11]. Tra le diverse varianti di conio, la moneta di Badia a Taona

9. Sui ritrovamenti nel territorio fiesolano, cfr. Catalli, 1988, p. 493, con bibl.

10. Rinvenimento del 30 agosto 2023 effettuato dal sig. Nicola Gerl, che ha tempestivamente informato la Soprintendenza, consegnando il reperto numismatico. Per pochi metri, il luogo di reperimento si colloca nel territorio comunale di Pistoia.

11. S. n. inv.; ag; diametro 15 mm; 2,8 g.

parrebbe riconducibile al cosiddetto gruppo naturalistico o Insubre, che sembra annoverare gli esemplari più antichi, noto anche oltre il crinale a Monte Bibele e a Marzabotto (Ercolani Cocchi, 2004).

Se il percorso transappenninico sul quale si colloca il sito ellenistico di Poggio Castellare è rivolto verso nord-est, in direzione del passo dell'Acquifredola e quindi della valle del torrente Limentra prima, del fiume Reno poi, un altro ritrovamento occasionale ha contribuito a consolidare la documentazione disponibile circa l'esistenza già in epoca preromana di un ulteriore percorso diretto, attraverso la valle dell'Ombrone, alla volta dell'alta valle del Reno e poi del Modenese: si tratta di un possibile abitato la cui esistenza va probabilmente ipotizzata sul Poggio della Cupa (885 m slm), a nord-ovest di Pistoia e poco a monte dell'areale dei piccoli sepolcreti di cultura ligure documentati nella zona delle Grazie di Saturnana (Taddei, 2010; Guerrini *et al.*, 2016). Dal rilievo risultano infatti provenire alcuni reperti metallici, in parte databili alla tarda età ellenistica, in parte di datazione problematica: fra i primi si segnalano uno spillone in bronzo con capocchia conformata a pigna e collarino alla base (*fig.* 5A)[12], che trova confronti databili già a partire dal tardo arcaismo (ad es. da Gonfienti: Salvi, 2022, pp. 339-341, n. 19); e soprattutto una rara moneta in argento, che sembra attribuibile a zecca populoniese di fine III-inizi II sec. a.C. (*fig.* 5B)[13].

Quest'ultima presenta al dritto la testa di un leone con fauci aperte e lingua che fuoriesce, volta a sinistra in contorno perlinato e sormontata da un contrassegno che viene convenzionalmente trascritto con simbolo × (come sembrerebbe nel nostro esemplare, evidentemente corrispondente a 10 unità: Garrucci, 1885, p. 49), ovvero > (in questo caso corrispondente a 5 unità: Vecchi, 2012, p. 109, n. 76); il retro è liscio[14]. Inizialmente riferita a zecca etrusca incerta, è stata più recentemente attribuita all'ultima monetazione in argento coniata a Populonia, intorno al 200 a.C. (*ivi*).

Completano il lotto di materiali provenienti dal recupero occasionale effettuato sul Poggio della Cupa una punta di giavellotto in ferro (*fig.* 6D)[15] e una serie di strumenti da lavoro, realizzati nello stesso metallo, fra i quali si annoverano un'ascia (*fig.* 6B), una zappa (*fig.* 6C), un peso per filo a piombo (*fig.* 6E) e un paio di tenaglie da fabbro (*fig.* 6A)[16].

12. Inv. 21.S155.30; lungh. 11,5 cm.
13. Inv. 21.S155.23; diametro 12,5 mm; 1,0 g.
14. Riferimenti: London, British Museum, già Roma, Museo Kircheriano (Poole, 1873, p. 8, n. 6; Garrucci, 1885, p. 49, tav. LXXI, n. 22; Sambon, 1903, p. 47, n. 30); New York, American Numismatic Society (Fisher, 1969, n. 21); mercato antiquario (Spink London, auction 82, 27 March 1991, lot 372: Vecchi, 2012, p. 109, n. 76, tav. 15).
15. Inv. 21.S155.29; lungh. 15,2 cm.
16. Rispettivamente, inv. 21.S155.25 (lungh. 21 cm), 21.S155.26 (lungh. 21 cm), 21.S155.27 (lungh. 17 cm), 21.S155.24 (lungh. 40 cm).

Anche se non esiste alcuna associazione stratigrafica e, pertanto, la cronologia di questi reperti sia assolutamente incerta, dato l'ampio arco temporale nel quale strumenti di questa tipologia sono stati utilizzati con forme e caratteristiche tecniche pressoché analoghe praticamente fino all'epoca industriale se non anche oltre, appare comunque molto suggestivo che dalla stessa località provengano una moneta in argento di presunta zecca populoniese e un paio di tenaglie da fabbro che richiamano direttamente l'iconografia di questo tipo di attrezzo che compare accanto a un martello sul noto conio in bronzo della città etrusca costiera (Poole, 1873, n. 26). Non è affatto escluso, tuttavia, che sia le tenaglie, sia gli altri strumenti lavorativi del Poggio della Cupa possano essere invece attribuiti a una successiva fase insediativa di epoca medievale, che potrebbe essersi sovrapposta a quella ellenistica esattamente come è stato documentato sul sito di Poggio Castellare.

3. Il castello medievale di Pecunia

La campagna di saggi del 2022 sul Poggio Castellare è stata condotta con lo scopo primario di valutare l'eventuale esistenza e la consistenza di stratigrafie e, possibilmente, di strutture archeologiche in posto, che potessero essere riferibili all'insediamento di epoca antica, oltre che al castello medievale. Sono stati eseguiti complessivamente sei saggi, in nessuno dei quali è stata documentata la presenza in giacitura primaria di evidenze databili all'età ellenistica, ma solo di reperti (soprattutto ceramici) contenuti a livello residuale in depositi di fase posteriore, interpretabili come risultato delle attività di spianamento e regolarizzazione della sommità del poggio, funzionali alla costruzione del castello e ben riconoscibili nel rilievo dell'area con telerilevamento Lidar (*fig.* 7).

In uno dei saggi (saggio 1), posizionato all'interno del recinto del castello medievale e in prossimità del suo limite nord-orientale, al di sotto di uno strato di crollo composto da scaglie e pietre di arenaria, che conteneva numerosi frammenti di ceramica nuda databili tra XI e XII secolo

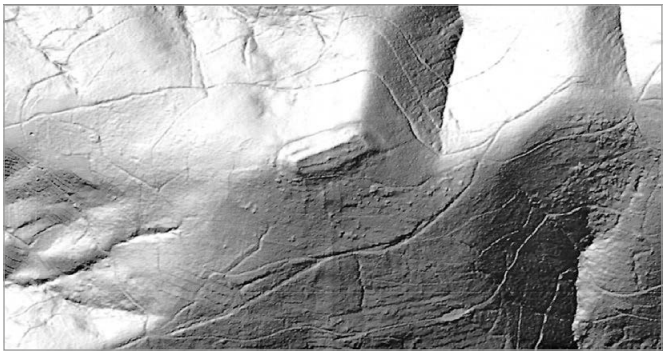

Fig. 7 – Poggio Castellare, telerilevamento Lidar.

Fig. 8 – Poggio Castellare, rilievo delle strutture murarie del saggio 5 (rilievo di Gabriele Pellegrini).

(in particolare pertinenti a testi), è stata messa in luce una struttura muraria (US 2) orientata in senso nord-sud, larga 80 cm circa e documentata per i tre metri di lunghezza del saggio. Il muro è realizzato a secco con due paramenti costituiti da spezzoni di arenaria grossolanamente sbozzati, fra i quali è costipato un sacco interno costituito da terra sabbiosa e scaglie di pietra. La datazione della struttura attorno all'XI secolo è confortata dall'associazione con uno strato di accumulo di terra sabbiosa e scaglie di pietra (US 3), nel quale erano contenuti frammenti di olle in ceramica nuda, caratterizzate dalla presenza di solcature parallele sulla spalla. Frammenti ceramici dello stesso tipo, inoltre, sono presenti all'interno del sacco del muro.

Il saggio 5 è stato scavato in corrispondenza dell'affioramento in superficie di grandi blocchi di arenaria di forma parallelepipeda, recanti evidenti tracce di lavorazione a punta di scalpello e allineati in senso grosso modo est-ovest a formare il muro di cinta più esterno del complesso fortificato. La struttura (US 12), ubicata lungo il lato meridionale della sommità del poggio, è stata indagata per una lunghezza complessiva di circa 7 m (*fig.* 8).

I grandi blocchi parallelepipedi, che misurano circa un metro di larghezza, per 60 cm di profondità e 50-60 di altezza, sono posti in opera senza uso di legante, con faccia a vista rifinita a scalpello rivolta verso sud. Sul lato opposto, più grossolano, delimitano un sacco costituito da scaglie e spezzoni irregolari di arenaria, costipati in terra sabbiosa gialla compattata, per uno spessore complessivo di 1,45 m. Al muro è parzialmente sovrapposto un accumulo di pietre grossolane compattate in terra giallastra (US 20), che sembra riferibile al sacco interno di una seconda fase costruttiva del muro. Verso monte, la struttura 20 si appoggia a un ulteriore muro a secco (US 13), quasi parallelo alla struttura 12, che probabilmente aveva funzioni di rinforzo e di contenimento in controspinta rispetto alla pressione esercitata dall'alto dal terreno della collina. Il muro 13, formato da spezzoni di arenaria grossolanamente e parzialmente sbozzati, costipati con terra sabbiosa gialla compattata, presenta un paramento rudimentale rivolto verso sud senza però che questo rimanesse a vista, dal momento che su di esso appoggia la struttura 12. La lunghezza della struttura 13 è di 4,90 m, la sua larghezza è di circa 1,40 m: pertanto, lo spessore complessivo della fortificazione composta dalle US 12 e 13 è pari a 2,85 m.

Davanti al paramento esterno del muro 12 è stato scavato un approfondimento di circa mezzo metro di larghezza, finalizzato a documentare l'effettiva conservazione in elevato della struttura (*figg.* 9-10). All'interno dello strato di crollo e disfacimento (US 14), che copriva anche la rasatura dei muri, oltre a frammenti di embrici e coppi di epoca postmedievale sono stati recuperati frammenti di ceramiche ingubbiate e graffite databili al XVII secolo, oltre ad almeno due frammenti dei conci di pietra che compongono il paramento del muro 12, segno che in questo periodo si colloca una massiccia attività di spoliazione della struttura.

Alla profondità di 80 cm è affiorata la risega di fondazione della cinta muraria, alla cui quota corrisponde uno strato di terra bruna, molto compatta e quasi totalmente sterile (US 15), che copre la roccia naturale (US 16). In questo punto, il paramento in grandi blocchi parallelepipedi conserva un elevato di circa un metro, pari a due filari dei conci di pietra.

Verso est, il muro a secco 13 è delimitato da una struttura perpendicolare (US 19), che dal paramento del grande muro 12 risale verso monte. Larga circa 50 cm, la struttura reimpiega alcuni spezzoni e grandi porzioni di uno o più blocchi di pietra del muro di prima fase (12), oltre a blocchi grezzi di arenaria di medie dimensioni. Dal momento che si appoggia a 13 e copre 12, anche il muro 19 sembra appartenere a una seconda fase costruttiva della cinta muraria (insieme a US 20), forse dovuta a un localizzato crollo o parziale cedimento della fase originaria, caratterizzata dal

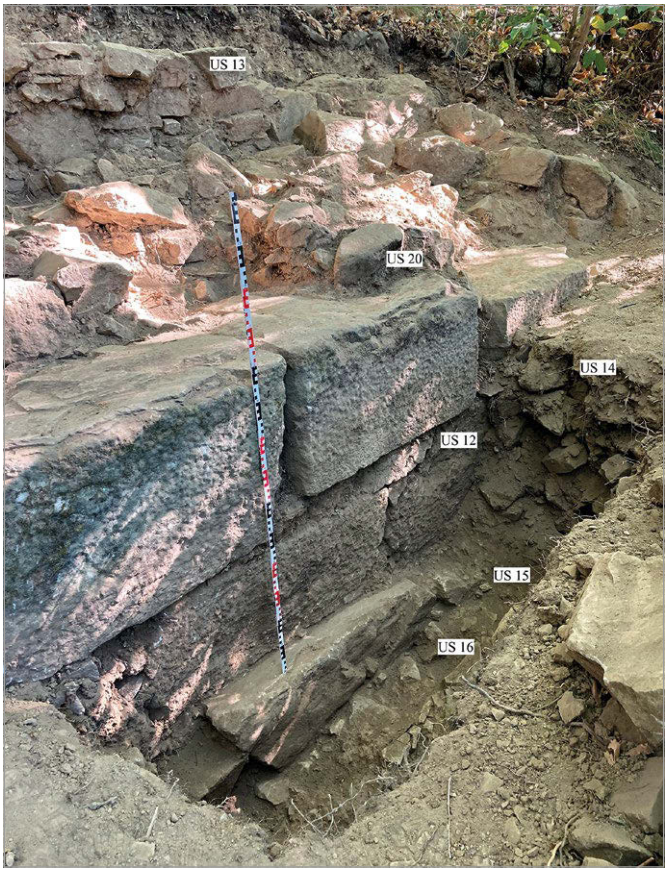

Fig. 10 – Poggio Castellare, saggio 5: in evidenza il paramento murario US 12 con relativa risega di fondazione.

Fig. 9 – Poggio Castellare, saggio 5: dettaglio della stratigrafia in corso di scavo.

paramento in grandi blocchi di pietra regolari (US 12). Rimane non precisabile la cronologia del secondo intervento costruttivo, anch'esso però (presumibilmente) da circoscriversi nell'ambito dell'epoca medievale.

G.M., S.V.

4. La documentazione bibliografica e archivistica sul castello

L'odierno toponimo di Poggio Castellare è unanimemente ritenuto coincidente con quello medievale di *castello Pecunie*, *Picune* o *Picuni* (Rauty, 1990, p. 37). Il nome *Castellare*, relativo al rilievo, risulta documentato per la prima volta nel 1255, in relazione con la *strada publica* che risale il crinale orientale del torrente Bure di Santomoro, in direzione dell'abbazia di Fontana Taona e dei valichi appenninici[17].

Attorno al 1040 il castello, insieme a quello di Alfiano (oggi Fiano, nella valle del torrente Brana), risulta in proprietà di cinque fratelli *filii bonae memoriae Petroni* (Rauty, 1990, p. 44): Gualberto (*Gualberto qui Cecio vocatur*), Raineri (*Raineri*), Sigifredi (*Sifredi* o *Sigiphredi*), Pietro (*Petrus*) e Ildebrando (*Ildibrandus diaconus*)[18]. La fortificazione è ricordata nel 1042, nel 1045, nel 1046[19] e, indirettamente, nel 1137 (*curia castri de Picune*)[20]. Tra il 1042 e il 1046, attraverso una serie di complicati passaggi, la quota maggioritaria della sua proprietà finì nelle disponibilità della Canonica di San Zeno, curatrice della cattedrale pistoiese[21], che probabilmente se ne riservò il possesso anche successivamente (Nelli, 1991, p. 29).

Natale Rauty (1990, p. 44) riteneva probabile che in origine i castelli dei piccoli signori rurali «fossero di grandi signori laici od ecclesiastici, i conti Guidi, Cadolingi, Alberti o lo stesso vescovo»; e che, in un secondo momento, siano

17. *Liber finium* edito in Santoli, 1956, p. 303: *strada publica qua itur ad Castellare*. Su incarico della Soprintendenza, è in corso da parte della cooperativa Scripta Manent una ricerca archivistica dedicata al reperimento di ulteriore documentazione, su fonti documentarie comprese fra il XIII e il XIX secolo.

18. Rauty, 1985, pp. XI-XII e regesti nn. 87-88, pp. 60-61; n. 90, pp. 62-63; n. 94, p. 65; n. 99, pp. 69-70; n. 110, pp. 79-80; n. 113, pp. 82-83.

19. *Ibidem*, regesto n. 94, p. 65; n. 104, pp. 73-74; n. 110, pp. 79-80; n. 112, pp. 81-82; n. 113, pp. 82-83.

20. Torelli Vignali, 1999, regesto n. 86, pp. 193-194.

21. Rauty, 1985, p. XI e regesto n. 94, p. 65; n. 104, pp. 73-74; n. 110, pp. 79-80; n. 112, pp. 81-82.

stati ceduti a una delle «famiglie emergenti del contado o della città con un rapporto di beneficio feudale». In effetti, la tradizione storiografica riferisce quasi senza incertezze ai conti Guidi il possesso del castello di Pecunia: l'attribuzione sembra risalire a eruditi del XVII secolo, figurando come un dato assolutamente certo nel testo delle *Historie* di Pandolfo Arferuoli (1628, I, p. 130) e poi nelle *Historie di Pistoia* di Michelangelo Salvi (1656, p. 43): «Questi [i Guidi] divenuti conti di Pecunia (castello a quei tempi murato, molto forte, e tre miglia dalla città distante, quale pur anco era stato dall'imperadore [Othone] a loro donato) vennero in tanta grandezza e stima, che havevano il seguito di quasi tutta questa città». Quindi, il possesso del castello da parte dei conti Guidi risalirebbe alla fine del X secolo, all'epoca degli imperatori Ottone di Sassonia (I, 962-973; II, 973-983; oppure III, 996-1002). Inoltre, il Salvi (che non fa riferimento a una fonte documentaria specifica) attribuisce al possedimento tale importanza, da connotare anche di seguito il ramo dei Guidi di Pistoia come «Guidi di Pecunia» (Salvi, 1656, pp. 50, 53 e 114; così anche Arferuoli, 1628, I, pp. 126 e 130).

Nel secolo successivo, Jacopo Fioravanti scriveva nelle sue *Memorie storiche della città di Pistoja* (1768, p. 151) che i conti Guidi «furono fatti Signori dei Castelli di Pecunia, di Montemurlo, [etc.] come si ricava dal Diploma di Federigo II, Imperatore, emanato l'anno primo del suo Impero, sotto di 29 Novembre 1220». Il dato figura anche nelle memorie di un modesto erudito locale vissuto a cavallo fra XVIII e XIX secolo, Davide Tanini (2017, p. 41): «Federigo Imperatore, come che egli era bene affetto a Conti Guidi, per accrescere lo splendore a detti Conti, con diploma del 1220 gli rese il di tutti quei castelli e contadi che in fin dal mille avevano, onde ancor Montemurlo e Javello vennero sotto il dominio de conti e fra questi castelli nominati in d.° diploma vi era anco quello di Pecunia che rimaneva nel poggio di S. Quirico di Pistoia ove oggi vi è un podere che ritiene questo nome, era grande e popolato». Il diploma al quale fanno riferimento Fioravanti e Tanini venne emanato dall'imperatore Federico II il 29 novembre 1220: con questo atto, dato nel castello di Monterosi presso Sutri, Federico confermava e accresceva i beni e i privilegi dei cinque figli del conte Guido VII Guerra, cioè Guido VIII, Tegrimo V, Ruggero II, Marcovaldo e Aghinulfo.

Nel lungo elenco di terre e castelli riconosciuti ai Guidi, secondo Fioravanti e Tanini sarebbe figurato anche il castello di Pecunia, accanto a quello di Montemurlo. Eppure, nella trascrizione del documento edita nel 1758 da Giovanni Lami (1758, t. I, pp. 70-72), il toponimo Pecunia non è presente. Se si confronta l'edizione del Lami con il testo citato 'a braccio' dal Fioravanti si osserva che nella prima, in luogo di Pecunia sembra comparire il toponimo *Polvicha*, accompagnato dalla formula *cum sua curte*: apparentemente, il toponimo non risulta altrimenti noto, nonostante che la presenza di una *curtis* lo connoti come una località amministrativa di un certo rilievo. Potremmo ipotizzare che nel punto di nostro interesse il testo sia guasto o corrotto.

Qualche ulteriore indicazione si ricava però dai precedenti diplomi di Arrigo VI (1191 maggio 25) e di Federico I (1164 settembre 28), ai quali l'imperatore Federico II si richiamava. Nel 1191, Arrigo VI riconosceva e confermava beni e privilegi del conte Guido VII, detto Guerra, cioè del padre dei cinque figli beneficiati dal successivo diploma del 1220. Nel testo, ancora edito dal Lami (1758, pp. 671-673), il toponimo in questione è trascritto come *Pulica* (p. 672) e, in forma simile (*Publica*) figura nel diploma di Federico I (Rauty, 2003, p. 300).

Dal confronto tra le varie fonti diplomatiche, quindi, deduciamo che il vocabolo *Polvicha* del 1220 deve emendarsi con *Pulica* o *Publica*, identificabile con l'odierna Piuvica, località della pianura pistoiese in direzione di Quarrata. È possibile, in definitiva, che il Fioravanti e il Tanini (che attingono al solo diploma di Federico II) abbiano voluto 'normalizzare' un toponimo male o affatto noto (perché 'corrotto' progressivamente nei ripetitivi elenchi dei diplomi imperiali compresi tra 1164 e 1220), inserendo al suo posto il nome di un castello ben conosciuto e presente nella stessa area nella quale sono citate altre località di sicura identificazione (*Montem Murlum* […]*, Valle de Agnia* […] *Agnia, Santum Amatum* […], *Montale*).

Nonostante non sia rintracciabile l'eventuale, originario diploma di età ottoniana e benché i diplomi della seconda metà del XII e dell'iniziale XIII secolo non citino in alcun modo Pecunia, una conferma del possesso di beni nella sua *curtis* da parte dei conti Guidi si trova tuttavia in un atto stipulato nel 1100 fra Guido IV (il Vecchio) e la Canonica di San Zeno, atto nel quale il conte dava in pegno tutti i beni immobili che in precedenza tal *Bernardinus de Larciano* deteneva in feudo dalla sua autorità, compresi quelli ubicati nella *curtis* di Pistoia e in quella di Pecunia (*abuit et tenuit per feudum a suprascripto comite infra curtem Pistorię et Picune*)[22]. Il pegno è poi confermato dal figlio Guido V Guerra, nel 1103[23].

In conclusione, si può ritenere plausibile che il castello di Pecunia sia stato edificato tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, forse dai conti Guidi, che lo avrebbero concesso in beneficio feudale ad una casata della nobiltà locale, il cui capofamiglia ci è noto come *Petronius*. I suoi eredi sono i cinque *filii bonae memoriae Petroni*, che risultano proprietari del castello e della relativa *curtis* intorno al 1040. La documentazione archeologica raccolta durante la campagna di indagini 2022 appare in perfetta coerenza con quanto noto dalle fonti archivistiche.

G.M.

22. Rauty, 1985, regesto n. 299, pp. 243-244 (1100 novembre); Rauty, 2003, documento n. 124, pp. 177-179.
23. *Ibidem*, documento n. 130, pp. 185-186.

Riferimenti bibliografici

Arferuoli P. (1628). *Historie delle cose più notabili seguite in Toscana et altri luoghi, et in particolare in Pistoia*, voll. I-II, ms. Archivio Capitolare di Pistoia, C-49, C-50, parzialmente trascritto in Pacini A., a cura di (1994). *La Chiesa pistoiese e la sua Cattedrale nel tempo*, I, *Repertorio di documenti (a. 255-a. 1450)*. Pistoia: Editrice C.R.T.

Catalli F. (1988). Moneta straniera in Etruria. *Pact. Journal of the European Study Group on Physical, Chemical, Mathematical and Biological Techniques Applied to Archaeology* 20, VI.1, pp. 465-493.

Crawford M.H. (1974). *Roman Republican Coinage*. London: Cambridge University Press.

Ercolani Cocchi E. (2004). Fra Italia centro meridionale e Valle Padana: Monte Bibele e Casalecchio. In: Ercolani Cocchi E., Morelli A.L., Neri D. (a cura di), *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*. Firenze: All'Insegna del Giglio (*Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 10), pp. 55-57.

Fisher J.E. (1969). *Sylloge Nummorum Graecorum, Part 1, Etruria-Calabria, The Collection of the American Numismatic Society*. New York: American Numismatic Society.

Fioravanti J.M. (1768). *Memorie storiche della città di Pistoja*. Lucca: Benedini.

Garrucci R. (1885). *Le monete dell'Italia antica. Raccolta generale*. Roma: Cav. V. Salviucci.

Generali C. (2003). Età etrusco-celtica. In: Neri D., a cura di, *La collezione del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia*. Firenze: All'Insegna del Giglio *(Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 8), pp. 107-121.

Guerrini M., Millemaci G., Gerini A., Manetti D. (2016). Pistoia. Grazie di Saturnana, località Valabbiana: una nuova tomba di tradizione ligure. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11, 2015 (2016), pp. 38-39.

Lami G. (1758). *Sanctae ecclesiae Florentinae monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta quibus notitiae innumerae ad omnigenam Etruriae aliarumque regionum historiam spectantes continentur*. Florentiae: ex typographio Deiparae ab Angelo Salutatae.

Lippi R. (2005). La serie del gallo. Lo studio dei pesi come spunto di indagine. *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* CVI, pp. 109-126.

Millemaci G., Magno A. (2000). L'abitato preromano di Poggio Castellare e il castello medievale di Pecunia: persistenza e continuità topografica tra l'età antica e il Medioevo. *Bullettino Storico Pistoiese* CII, pp. 143-167.

Millemaci G., Magno A. (2003). Un abitato preromano sul Poggio Castellare (Pistoia). Nuovi dati sulla viabilità transappenninica durante l'età antica. In: Roncaglia G., Donati A., Pinto G., a cura di, *Appennino tra antichità e medioevo*. Città di Castello: Petruzzi, pp. 239-241.

Millemaci G. (2010). Sito Pt46. In: Perazzi P., a cura di, *Carta archeologica della Provincia di Pistoia*. Firenze: Istituto Geografico Militare, pp. 420-421.

Nelli R. (1991). Un monastero e le sue terre: San Michele in Forcole dalla fondazione al 1250. *Bullettino Storico Pistoiese* XCIII, pp. 19-40.

Parente A.R. (2004). Monete greche da Castelfranco Emilia e da Ravenna. In: Ercolani Cocchi E., Morelli A.L., Neri D. (a cura di), *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*. Firenze: All'Insegna del Giglio (*Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 10), pp. 21-27.

Perazzi P., a cura di (2010). *Carta archeologica della Provincia di Pistoia*. Firenze: Istituto Geografico Militare.

Perazzi P., Millemaci G., Manetti D. (2020). Resti di un complesso archeologico di età ellenistica sulle rive dell'Arno in loc. Nave di Camaioni (Carmignano, PO). *Tutela & Restauro* 2016-2019, pp. 459-460.

Poole R.S. (1873). *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Italy*. London: Woodfall and Kinder.

Rauty N., a cura di (1985). *Regesta Chartarum Pistoriensium*, *Canonica di San Zenone. Secolo XI*. Pistoia: Società pistoiese di storia patria.

Rauty N. (1990). L'incastellamento nel territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo. *Bullettino Storico Pistoiese* XCII, pp. 31-57.

Rauty N. (2003). *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli, 887-1164*. Firenze: Olschki.

Rutter K.N. *et al*., a cura di (2001). *Historia Numorum. Italy*. London: British Museum.

Salvi M.A. (1656). *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, I. Roma: per Ignazio de' Lazari.

Sambon A. (1903). *Les monnais antiques de l'Italie*, I, *Étrurie, Ombrie, Picenum, Samnium, Campanie (Cumes et Naples)*. Paris: Bureaux du «Musée».

Santoli Q., a cura di (1956). *Liber focorum districtus Pistorii (1226). Liber finium districtus Pistorii (1255)*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo.

Sear D. (2000). *Roman Coins and their Values*. 1. *The Republic and the Twelve Caesars. 280 BC-AD 96*. London: Spink & Son.

Steiner A. (2022). Classical and Hellenistic Black-glaze Pottery from Poggio Colla. In: Cappuccini L., Gaucci G., a cura di, *Officine e artigianato ceramico nei siti dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV secolo a.C.* Atti del I Convegno internazionale di studi sulla cultura materiale etrusca dell'Appennino (Arezzo, 18 ottobre 2019; Dicomano, 19 ottobre 2019). Roma: Giorgio Bretschneider, pp. 385-398.

Taddei C. (2010). Sito Pt 33. In: Perazzi P., a cura di, *Carta archeologica della Provincia di Pistoia*. Firenze: Istituto Geografico Militare, pp. 331-334.

Tanini D. (2017). *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale raccolte da Davidde Tanini calzolaio*, trascrizione critica dall'originale a cura di Lombardo E. e Santoni I. Pistoia: Società pistoiese di storia patria, Associazione Il Borgo della Rocca.

Torelli Vignali V., a cura di (1999). *Regesta Chartarum Pistoriensium*, *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*. Pistoia: Società pistoiese di storia patria.

Vecchi I. (2012). The Coinage of the *Rasna*. A Study in Etruscan Numismatics, Part III. *Schweizerische numismatische Rundschau* 71, pp. 91-110.